



BORGO
SANT'ANTONIO
PORTA PESA



**La statua lignea
di Sant'Antonio abate**



UN CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DI SANT'ANTONIO ABATE

La scultura lignea ha sempre avuto un ruolo di grande importanza nel corso dei secoli. Come elemento complementare alla vita religiosa delle comunità sia in chiave sacra che folklorico-aggregativa.

Il mondo delle immagini è sempre stato estremamente complesso ed un manufatto che occupava uno spazio tridimensionale ebbe, sin dal primo momento, un ruolo di primo piano in quanto contenitore di un'anima, di un alito vitale.

Nell'ambito dell'universo cristiano le rappresentazioni lignee, a poco a poco conquistarono un ruolo fortemente evocativo fino ad assumere una funzione centrale nelle cerimonie e nell'ambito delle sacre rappresentazioni. Le Madonne col Bambino, ad esempio, nel mondo medievale erano spesso collegate al 'movimento'. In ambito appenninico e non solo, esse seguivano un percorso che veniva dettato dalla transumanza pastorale. Il trasferimento stagionale delle greggi dalla montagna alla pianura era costantemente accompagnato dalla Vergine madre col figlio in grembo. Un gruppo plastico che acquistò nel corso del XIII e XIV secolo un carattere fortemente naturalistico in accezione affettuosa, grazie al contributo degli ordini mendicanti, lasciandosi gradualmente alle spalle i significati simbolici di Madre Chiesa e di Piccolo Filosofo che avevano connotato all'origine i due personaggi atteggiati in pose regali, specie nel mondo orientale.

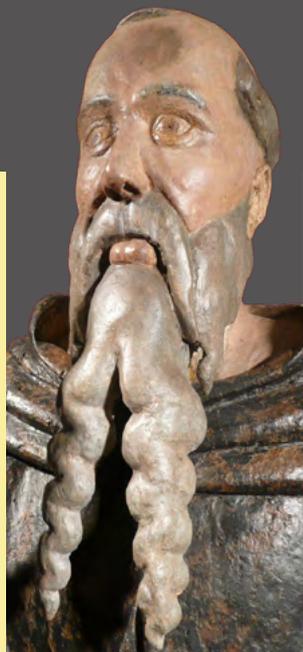
La vita dei pastori, in continuo spostamento tra montagna e pianura alla ricerca di pascoli, li vedeva obbligati ad una vita non stanziale, indispensabile alla sopravvivenza delle greggi, fatto che inevitabilmente prevedeva la "scorta" delle due figure divine, la Madre e il Figlio. Queste rese agili e trasportabili, attraverso la tecnica di intaglio a risparmio e dello svuotamento, venivano inserite all'interno di tabernacoli istoriati e chiudibili come "bauli da viaggio".

Alla "fede dei pascoli" si contrappose "la fede dei campi" secondo una tradizione che affonda le sue radici in epoche remote (si pensi a Caino e Abele),

che aveva come campione il Cristo crocifisso. Quest'ultimo infatti assunse gradualmente, in diversi contesti, la funzione di protettore delle comunità stanziali della campagna, incarnando il ruolo di protettore delle coltivazioni e dei raccolti.

Un ruolo simile assunsero altri santi dell'Olimpo cristiano. Fra costoro uno dei più venerati fu sant'Antonio abate, il quale acquisì gradualmente un ruolo di estremo rilievo come testimonia, nel corso dei secoli, il gran numero di rappresentazioni capillarmente diffuse, sia che si tratti di dipinti murali e su tavola sia di simulacri plastici.

Com'è noto, la formidabile vita del santo, nota attraverso la Vita Antonii scritta da Atanasio vescovo di Alessandria, si dipanò in Egitto nel corso del IV secolo in chiave anacoretica, ma rimbalzò in Occidente grazie alla traslazione delle reliquie - già trasferite dall'Egitto a Costantinopoli intorno al 670, a seguito della conquista musulmana della terra del Nilo - da parte di un patrizio francese che, nell'XI secolo, le ottenne in dono dall'imperatore di Bisanzio. Il nobile Jaucelin signore di Chateaufort, nella diocesi di Vienne, le portò in patria, nel Delfinato, dando origine al culto del santo in Europa, consolidatosi attraverso la costruzione di una chiesa promossa da Guigues de Didier nel villaggio di La Motte (in seguito Saint-Antoine). Qui ebbe origine il primo nucleo di quello che sarebbe diventato l'Ordine dei Canonici Ospedalieri Antoniani, dedito ad attività assistenziali. Assai complicata è la vicenda delle spoglie del santo ed ad un certo punto vi fu addirittura la convivenza di ben tre corpi dell'anacoreta: uno a Saint-Antoine appunto, l'altro custodito nell'abbazia di Lézat e un terzo nella chiesa di Saint-Julien ad Arles . Un caso che dimostra la grande rilevanza assunta dal culto tributato al monaco d'Egitto.



In Umbria il santo del “fuoco”, protettore degli animali domestici, è venerato in modo particolare in diverse località dove sopravvivono numerose immagini intagliate dove è mostrato in piedi o seduto: Assisi, Cascia, Monteleone di Spoleto, Norcia, Vallo di Nera, Santa Maria degli Angeli e Perugia . Proprio da quest’ultima città proviene la scultura oggetto del presente studio, venerata presso l’omonima chiesa perugina di Corso Bersaglieri.

Si tratta di un simulacro ligneo che lo rappresenta seduto su un semplice sgabello, con la mano destra sollevata nel gesto della benedizione. È vestito di nero, alla maniera tradizionale col mantello che gli copre le ginocchia e le spalle, lasciando scoperto ventre. E’ da presumere che con la mano sinistra, risarcita da Giovanni Manuali che ha ottimamente condotto il restauro dell’opera, stringesse il bastone con la testa a tau, non è da escludere inoltre che sul perduto basamento fosse rappresentato il tradizionale maialino .

Al momento non disponiamo di notizie documentarie sul manufatto da tempo ricoverato all’interno della chiesa di Sant’Antonio, pertanto ci si deve affidare all’analisi formale. La struttura del personaggio è piuttosto solida e robusta. I panneggi sono caratterizzati da un tratto alquanto sommario ma deciso ed efficace. Sul ventre si sussegue una serie di pieghe ad elle assai regolari. Più complesso e vario è l’andamento delle restanti stoffe, con intagli profondi sia in corrispondenza delle ginocchia che delle spalle. La testa del santo è di notevole impatto visivo, purtroppo reso meno efficace dalla perdita di parte della policromia. L’espressione è solenne,

IL RESTAURO Giovanni Manuali (2014)



ieratica ma l'elemento che più colpisce è la barba.

All'altezza del mento essa si biforca e scende a spirale fino all'altezza dello sterno, accentuando la veneranda gravità dell'anziano eremita.

Dal punto di vista esecutivo si può affermare che siamo in presenza di un artefice di carattere deciso non raffinato ma di robusta tempra, ben determinato a fornire del soggetto una versione che ne facesse trasparire la risolutezza e la forza interiore. Dal punto di vista cronologico possiamo orientarci, per confronti stilistici anche con rappresentazioni dipinte, verso una datazione circoscritta agli ultimi anni del XIV secolo o al primo Quattrocento, con una preferenza per questa seconda indicazione, che se confermata porrebbe la statua in esame tra gli esemplari lignei più antichi sin qui sopravvissuti.

testi:

Claudio Minciotti

Corrado Fratini

contenuti estratti da brochure e relazione d'approfondimento dell'architetto Claudio Minciotti in occasione del progetto di restauro della statua nel 2014

progetto grafico:

Mauro Muci

A.P.S Borgo Sant'Antonio Porta Pesa

www.borgosantantonio.com





BORGO
SANT'ANTONIO
PORTA PESA

www.borgosantantonio.com